Per il rock
il 1987 è stato l'anno del grande rilancio: U2, Prince, Sting e Springsteen campioni internazionali. E da noi c'è Zucchero

Ancora film
di Natale, ancora commedie. Ma una sorpresa viene da «Com'è dura l'avventura» con un'inedita coppia amara Banfi-Villaggio

Vedi retro

L'età dei «musicambuli»

Un'indagine condotta in Emilia-Romagna rivela il contraddittorio rapporto dei giovani con la musica

GIORGIO TRIANI

Giovani ad un concerto rock, una delle più diffuse forme di aggregazione

I giovani e la musica Un rapporto particolare, variegato, talvolta contraddittorio, però, a ben leggere, rivelatore della loro complessiva visione del mondo (cultura, valori, aspettative). Ho avuto modo di verificarlo curando una ricerca sull'*Ascolto musicale giovanile in Emilia-Romagna* promossa dall'Orchestra sinfonica (Oser) e dall'assessorato alla Cultura regionali ed effettuata contestualmente all'iniziativa «Under 21» (un ciclo di concerti di musica classica realizzato da gennaio ad aprile di quest'anno sull'intero territorio regionale) Il primo rapporto (ne seguiranno altri finalizzati alla costruzione di un «osservatorio permanente pubblico» mette assieme i dati di un test campione (427 intervistati in età compresa tra i 14 e i 21 anni) fatto nel comune modenese di Carpi (una realtà socio-economica evoluta e «musicalmente interessante») rinforzati da una serie di colloqui in profondità, intrattenuti in ambito regionale e nazionale, con giovani che lavorano con e per i giovani (animatori, operatori culturali, musicisti, ecc) e con testimoni privilegiati (sociologi, psicologi, musicologi, ecc)

Ma procediamo con ordine, quali sono i dati e quali le opinioni maggiormente significativi? Innanzitutto più che l'ovvia preferenza accordata ai generi «leggera e rock» rispetto a quelli «classica e jazz», c'è da segnalare l'elevata percentuale dei giovani che considerano la musica un «divertimento» (36%) di contro a un modesto 23% che la considera «occasione d'incontro» Dato quest'ultimo che ha del sorprendente solo che si considerino le rilevanti dimensioni quantitative che hanno assunto fenomeni quali la discoteca e i concerti Evidentemente la ricerca della folla, dei grandi numeri in cui immergersi non ha motivazioni comunitarie, ma ragioni legate essenzialmente alla necessità di esserci, di essere fisicamente presenti nel luogo del rito, di non restare soli

Una conferma viene puntualmente data dall'associazione musica classica = «rilassamento» (59%) e dall'opinione secondo la quale la musica classica è poco diffusa perché non ha «una immagine giovane» (81,7%) Cosa significa? Che è troppo compassata, «a modo», che non trascina, che non spinge all'azione, che non è «dura». Esattamente tutto il contrario del rock, che è *hard*, colorato, rumoroso e fa scorrere l'adrenalina. Un concerto di musica classica al pubblico concede solo l'ascolto, un ascolto silenzioso che è possibile a chi conosce non solo la musica e gli autori ma è anche in grado di apprezzare i virtuosismi degli esecutori Un pubblico competente insomma

Il concerto rock invece si concede a tutti, non presuppone un pubblico devoto e passivo ma addirittura spesso sollecita il protagonismo degli spettatori Conoscere o meno la musica non ha grande importanza In quest'ottica si precisa anche meglio il senso del termine «rilassamento» associato dai giovani alla musica classica Una associazione non proprio positiva se è vero, per dirla con le parole degli interessati che le *youth cults* (le culture giovanili) sono tutto meno che desiderose di calma. Esse nella loro gran parte sono *hip-hop*, radicali, frenetiche, contestative Ciò non toglie però che i giovani auspichino in gran parte (76%) una maggiore diffusione della musica classica e che (a riprova del fatto che sono molto più intelligenti e consapevoli di come molti adulti amano raffigurarseli) correttamente leghino tale eventualità all'obbligatorietà dell'insegnamento musicale nelle scuole d'ogni ordine e grado (73 3%) Cosa questa che per incluso oggi in Italia non avviene

Certo l idea che i giovani hanno della musica classica ha poche o scarse relazioni con concetti quali ascolto consapevole, senso critico, impegno culturale Per loro infatti i generi più impegnati suggeriscono paradossalmente stati d'animo e modi d'essere disimpegnati, «rilassati», improntati a beatitudine, difficilmente problematici Non casualmente le preferenze vanno ad autori come Mozart e Vivaldi (dei quali si conoscono però solo le musiche più scintillanti, allegre solari) ed anche il loro riconoscimento per Beethoven e Bach rimanda al fatto che sono prima di tutto dei classici molto «sentiti» e utilizzati dai mass media.

Pur con questi limiti i giovani dicono però che vorrebbero avere delle occasioni o più occasioni di fruizione dei generi classici dal vivo (62,4%) Le condizioni che pongono però è che vengano «sconsacrati» i luoghi di spettacolo che da un lato, cioè, si allentino gli obblighi vestimentari («perché mai – chiedono – la pop star Madonna si veste come noi mentre invece Von Karajan e la Ricciarelli no?»), che dall'altro si costruiscano programmi invitanti, allettanti Condizione questa indispensabile perché il concerto cessi di essere da loro visto come «la poltrona del dentista» Magari ricorrendo a «contaminazioni», quali ad esempio quelle di Frank Zappa, di Battiato (l'opera lirica «Genesis»), di Stockhausen (musica contemporanea influenzata dal rock)

Simbolicamente, le «contaminazioni» spostandoci sul piano socio-culturale, esprimono incertezza, difficoltà, crisi ma nello stesso tempo volontà di andare oltre di mutare lo stato presente delle cose, di cercare il nuovo, di battere strade inedite Certo con spinte e controspinte, in modo nè lineare né univoco Ma potrebbe essere diversamente?

Oggi i giovani sfuggono ad ogni tentativo di classificazione Mutevoli e molteplici, sembrano all osservatore una realtà magmatica in continuo movimento e rimodellamento Numerosi sono i segni di questa mobilità il rinnovamento continuo delle mode (vestimentarie fra le altre), l'obsolescenza delle forme aggregative tradizionali e di contro la molteplicità di appartenenze associative formali e informali (la scuola, il club sportivo, la discoteca, la paninoteca, ecc), l'idea che la mobilità socio-economica e professionale sia propria e costitutiva di questa società (come dire inevitabile) Oltre a ciò bisogna considerare che i giovani d'oggi, rispetto a tutti i loro predecessori sono infinitamente più in grado di muoversi e viaggiare, nonché permeati di «cultura della velocità» (far presto, arrivar primi, diventar rapidamente qualcuno, ecc)

Da qui nasce il culto dell azione, del movimento che spesso più che voglia o necessità d andare esprime irrequietezza, incapacità di stare fermi L'importante è muoversi e freneticamente da un angolo all'altro della città, da città a città, da una discoteca all altra da un fast food all'altro Compagna inseparabile di questa peregrinazione, di questa transumanza è la musica quella individuale, silenziosa, che scorre in cuffia quella collettiva, rumorosa, tracassona che esce dagli abitacoli delle autovetture Sono i «musicambuli», nuova razza di errabondi e visionari musicali, che però all'osservatore apocalittico, a chi tende a dipingerli come dei nevrotici, degli spostati, degli sradicati, rispondono che la musica è solo un modo per scacciare un odore con del profumo, per coprire con dei suoni i rumori di città e di società spesso invivibili Città e società invivibili non per causa loro – aggiungono – ma per colpe dei loro padri, degli adulti

È Natale, facciamo un monumento a Madonna

Natale tutti sono più buoni Tutti si lanciano in perigliosi propositi di vita sana e dedicata al bene altrui Insomma, si fanno grandi progetti di santità collettiva. Pacentro, piccolo centro abruzzese che deve la sua recente celebrità all'augusto caso di aver dato i natali alla famiglia di Luisa Veronica Ciccone, per il momento si interroga sulla necessità di innalzare un monumento alla sua Madonna «privata», da molti venerata come rockstar, autrice soprattutto (ma non soltanto) di miracoli sonori Si sta già scegliendo il luogo adatto a ospitare un siffatto busto la villa comunale o la piazzetta davanti alla chiesa? Il sindaco non si pronuncia, per il momento, dopo aver affermato – saggiamente – che il comune da lui amministrato non avrebbe tirato fuori una lira per la costruzione della preziosa reliquia Si sa solo che domani verrà presentato a Roma, da una associazione di «amici dello spettacolo», il bozzetto definitivo del monumento Ma si sa anche, a quanto dicono i bene informati, che a Pacentro molti sono ansiosi di avere il loro monumento da sfruttare turisticamente: si organizzeranno carovane di «madonnari» vogliosi si festeggiare il loro idolo scolpito in bronzo?

A Terni nasce l'università della musica jazz

Il nuovo anno alle porte regalerà agli appassionati di jazz una vera e propria università un grande centro didattico di perfezionamento che avrà vita a Terni. I promotori di questa iniziativa sono gli enti locali ternani, l'Arci e l'associazione «Blues Island» Si accederà a due corsi (uno riservato a coloro i quali già conoscono la musica, uno a chi è completamente digiuno di tecnica) dopo un regolare esame di ammissione. L'insegnamento, poi, sarà affidato a musicisti assai esperti in materia didattica come Paolo Fresu, Maurizio Gianmarco o Bruno Tommaso Inoltre sono previsti stage quindicinali guidati da alcune grandi stelle del jazz da Lee Konitz a Steve Lacy, da Barney Kessel a Mal Waldrom L'iniziativa, naturalmente, si avvarrà anche del marchio «Umbria Jazz»

Verona prepara un Capodanno con l'operetta

Fine d'anno d'operetta a Verona, dove al Teatro Filarmonico debutterà nella notte di San Silvestro uno spettacolo di Roberto Brivio intitolato appunto *Profumo d'operetta*. Il tutto serve a lanciare la neonata Compagnia stabile dell'Operetta che è stata presentata giorni fa e che, nelle intenzioni, durante il 1988 dovrebbe girare per l Italia con il suo repertorio di classici che comprende per ora *Al Cavallino Bianco*, *No, no Nanette* e *La vedova allegra* Nel cast, oltre a Roberto Brivio (un ex Gufo passato ad altre esperienze già da diversi anni), ci sono anche Grazia Maria Raimondi, Ezia Tebanelli, Raffaella Arzani, Nuccio Saetta e Arturo Testa (un baritono dai famosi trascorsi canzonettistici).

È morta Alice Terry Ingram, celebre diva del cinema muto

È morta in California Alice Terry Ingram, celebre attrice cinematografica dei tempi del muto. Aveva ottantotto anni e da parecchi tempo era malata. La sua carriera (breve, ma molto fortunata) nel cinema è legata a tre nomi in particolare quelli di Rodolfo Valentino e Ramon Navarro, ai quali fece da parter in pellicole che ottennero parecchio successo, e quello del marito Rex Ingram, noto regista dell'epoca Per questo, le sue prove migliori vanno ricercate in film che diventarono popolarissimi per la presenza di altri «marchi di fabbrica» È il caso, per esempio del *Quattro cavalieri dell'Apocalisse*, diretto proprio da Rex Ingram, che fu il film d'esordio di Rodolfo Valentino, ma che ne consacrò il grande mito. Poi, con Ramon Navarro, Alice Terry Ingram girò *Il prigioniero di Zenda* e *L'arabo*, due film che ottennero un enorme successo negli anni del cinema dei pionieri Il suo ultimo film lo girò nel 1927 *Il guardiano di Allah* Dopo di che la sua carriera di diva fu interrotta bruscamente dall'avvento del sonoro

NICOLA FANO

«Nel nostro paese l'arte è ancora troppo cortigiana». Parla Bella Achmadulina la poetessa sovietica degli anni del «disgelo» che non ha mai smesso di combattere

«Poesie, non versi per Gorbaciov»

È stata un simbolo per intere generazioni di giovani, non ha mai abbandonato il suo impegno civile. Ecco Bella Achmadùlina, poetessa sovietica degli anni del «disgelo». Ora che i suoi libri vengono pubblicati anche in Urss la scrittrice è venuta in Italia dove ha tenuto una serie di serate. «La glasnost? È una gran bella cosa, ma non fatevi troppe illusioni. Conosco bene l'Urss, non mi fido delle novità»

IGOR BIBALDI

MILANO Per il lettore sovietico, un poeta vivo è innanzitutto un problema morale I poeti sovietici lo sanno benissimo sanno che al pubblico interessa in primo luogo il loro rapporto con la coscienza, il loro modo di intendere il bene e il male, il coraggio e la vigliaccheria.

I poeti, ad esempio, che scelgono la via più comoda, ovvero la docilità nei confronti della cultura ufficiale, devono dimostrare – nelle loro poesie e nelle loro dichiarazioni – che l'han fatto per convinzione, per fede sincera il che si traduce per loro in un immane sforzo di ingegnosità retorica. Il letterato sovietico più esperto in questa retorica della sincerità è attualmente – e già da tempo – Evgenij Evtushenko

Per i poeti invece che scelgono la via più difficile l'opposizione all'ufficialità la questione stilistica è – paradossalmente – più facile, in quel che concerne le sue implicazioni morali non devono ingegnarsi di ripetere con un minimo di originalità quel che hanno già detto altri, è sufficiente che scrivano e dicano le cose in cui credono Il pericolo (stilisticamente parlando) è per loro un altro quello di accontentarsi di tale loro sincerità immediata, di sentirsi molto poeti e molto significativi perché molto sinceri (e spesso molto perseguitati). Ciò rischia di far di loro dei notevoli esempi di moralità, di civismo, di impegno anche eroico, ma dei poeti di secondaria importanza In tale categoria rientra Bella Achmadùlina, di cui Evtushenko fu il primo marito

La scorsa settimana Bella Achmadùlina ha compiuto una tournée in Italia (su iniziativa di Intrapresa, la società di cultura che pubblica *Alfabeta* e altre riviste, e organizza festival di poesia) A Firenze, Roma, Palermo, Torino, Milano, Bella Achmadulina, vestita di nero, pallida d una bellezza tartara segnata da anni difficili, ha tenuto serate di poesia e rilasciato interviste Né la maggioranza del pubblico, né i giornalisti sapevano molto di lei (in Italia ha avuto scarse traduzioni, l'ultima è dell'81, per l'editore Guanda) la conoscevano come poetessa del «disgelo», come una di quei giovani, entusiasti antitradizionalisti che trent anni fa furono la *nouvelle vague* della letteratura sovietica

Famosa negli anni Sessanta (amatissima dai giovani, per quel senso di disagio per quel desiderio esasperato di «qualcosa'altro» che riempiva le sue liriche e faceva sognare lei e i lettori), l Achmadulina si mise poi più volte nei guai durante l era di Brezhnev, prese posizione in difesa di Solzhenitsyn partecipò a pubblicazioni clandestine (come l almanacco *Metròpol*, quasi tutti i coautori del quale sono oggi emigrati) dichiarò la sua solidarietà con Sacharov durante il confino di questi a Gor kij

Inevitabilmente, divenne un'emarginata della letteratura, e ha dovuto aspettare l avvento di Gorbaciov, perché le case editrici russe ricominciassero a pubblicare I suoi versi Versi coraggiosi e prolissi, nei quali lei fantastica – oggi come trent'anni fa – e si guarda fantasticare, soffre – d una sofferenza impegnata, del malessere quotidiano sovietico – e si guarda soffrire dialoga con disperata amarezza con i fantasmi dei grandi poeti russi vittime del regime, e si compiace di questo dialogo amaro

Il compiacimento è il suo peggior nemico, da cui lei non sta affatto in guardia l'orgoglio di essere un'autrice scomoda la fa essere di manica larga con la qualità delle sue immagini poetiche insidiate spesso da banalità romanticheggianti – quel genere di banalità che affliggono epidermicamente la letteratura russa, da troppo tempo (più di 60 anni) chiusa da processi di evoluzione della cultura europea Sicché ascoltando – mentre recita solenne, appassionata – si prova ammirazione e rammarico Ascoltandola parlare, invece si prova soltanto ammirazione, giacché le cose che dice oggi ai giornalisti occidentali le ha dette sempre e ovunque, anche quando la *glasnost'* non c era Converso con lei nella *hall* del suo albergo milanese, e le chiedo come stiano reagendo adesso i maggiori letterati sovietici i più privilegiati al nuovo corso di Gorbaciov e come vi stia reagendo lei

«Oh, loro si danno un gran da fare Evtushenko Voznesênskij Ci scrivono sopra poesie poemi Io, per conto mio non so come un poeta possa mettersi a scrivere su queste cose sulle decisioni del partito Certo, sono contenta anch'io quando incontro a Mosca qualcuno che fino a poco tempo fa era in galera E c è senza dubbio molto di nuovo nella nostra società nel modo di pensare della gente Mi hanno pubblicato delle poesie dopo tanto tempo di silenzio poesie che quando le scrivevo non speravo già più che sarebbero potute apparire in Urss Sono cose che incoraggiano senza dubbio Ma ho una lunga esperienza della vita del mio paese e non mi fido tanto facilmente delle novità» Anche il «disgelo» era stata una novità esaltante, trent anni fa e poi era terminato con un brusco giro di vite a proposito è rimasto qualcosa nella cultura russa, di quel coraggio della novità di quella splendida rottura di cui l Achmadulina fu una dei protagonisti? «È passato tanto tempo, ma qualcosa è rimasto sì Quegli anni hanno dato qualcosa che non si è più potuto togliere Allora hanno cominciato a pubblicare scrittori importanti che poi hanno saputo tener duro tra tante difficoltà e sono rimasti ancor oggi i maggiori, Trifonov ad esempio Belòv lo stesso Okudzhava»

Lei a quel tempo era un simbolo per un intera generazione «Oggi forse lo sono anche più di allora» Cosa occorrerebbe, secondo lei, per cambiare davvero in meglio le sorti della letteratura sovietica? «Secondo me? Io non ho grandi consigli da dare e nessuno me ne chiede Perché le cose cambino in meglio, sono gli uomini che devono cambiare Le case editrici ci pubblicano più di prima, sì ma sono gli scrittori che devono scrivere davvero Non che consigli o pretenda dai miei colleghi un *pòdvig*, un'impresa eroica Ma che davvero si rispettino le normali regole dell onestà Della franchezza Di questo sarei già molto contenta E questo auguro e consiglio agli scrittori d oggi di ascoltare la propria coscienza di compiere questa scelta difficile di purezza di verità nei confronti di se stessi Di imparare a vivere con la verità Questo è di estrema importanza con un pubblico come il nostro che crede – *crede*, mi capisci? – ai poeti E chi inganna quelli che hanno fede in lui merita disprezzo»

Le chiedo di indicarmi una poesia intensa e breve, da pubblicare accanto all'intervista, e lei trascrive sul mio notes due quartine di qualche anno fa («sei, sette anni fa, non ricordo più quanti»):

Non so, se un'eternità o un attimo
mi sarà dato di vagare a questo mondo.
Per quest'attimo, o per questa eternità,
ringrazio l'universo in egual modo.

Accada quel che accada, io non maledirò:
benedirò, soltanto, la levità,
la fugacità del Vostro dolore,
la pace della mia fine.

Gli Asburgo Lorena in foto

Com'era bella la Corte di Toscana quando la Corte non esisteva più

STEFANO MILIANI

FIRENZE Come un diario d'appunti familiari, passano davanti agli occhi fotografie di escursioni, ritrovi e incontri di casa Asburgo Lorena scattate dal 1861 al 1920 da parte di diligenti professionisti di corte quando cioè la corte di Toscana non esisteva più

Sono memorie di una corte in esilio, esposte in questi giorni in una mostra a palazzo Medici-Riccardi (aperta fino al 10 gennaio) organizzata dall Archivio fotografico toscano promossa dal Comune di Prato e dalla Regione Toscana con la Provincia di Firenze e con la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato come sponsor

La numerosa stirpe degli ex regnanti di Toscana vi viene colta negli attimi privati dal matrimonio di Pietro Ferdinando nel 1900 alle pose dei nipoti in abiti militari Si tratta di immagini di carattere più che altro documentario dato che il compito dei fotografi era memorialistico oppure agiografico, con alcuni risvolti persino involontariamente comici Come nel caso di Ferdinando IV granduca di Toscana mancato figlio di Leopoldo II e di Maria Antonia delle Due Sicilie, che ormai in tarda età si fa ritrarre da Max Balde in abbigliamento montanaro, con tanto di schioppo in spalla e bastone in pugno. Ma erano i tempi

Non mancano le scene all'aperto contadini, coltivatori di cavoli in Austria, bambini e butteri in Maremma, i Lorena e gli Asburgo a passeggio per i monti e tra gli abeti alpini È la rappresentazione di un'esistenza idillica, ma si direbbe poco consapevole dei mutamenti che in quel periodo turbavano gran parte delle coscienze e delle nazioni europee È un mondo fatto di camminate di vecchi patriarchi e di bambini impegnati in rappresentazioni teatrali in onore della nonna e forse non capiva quale direzione prendeva la storia e ne rimaneva fuori

È significativo che la mostra si concluda con immagini di Pietro Ferdinando (il quarto figlio di Ferdinando IV), ufficiale durante alcune spedizioni al fronte nella Prima guerra mondiale I mortai entravano in azione, l impero Austro-ungarico degli Asburgo moriva e per queste famiglie rimaneva aperta solo la strada della vita civile